

INFORMAZIONE ANTIFASCISTA



Foglio di informazione e documentazione sulle nuove e vecchie destre a cura del Collettivo Mondodisotto - Via G.B. Gandino 64 a Bra - www.mondodisotto.it
indirizzo e-mail mondodisotto@libero.it | le riunioni si tengono il mercoledì sera alle ore 21,30 presso la sede dell'Infoshop

ΝΥΜΕΡΟ 11 - ΓΕΝΙΚΑΙΟ 2006 - ΝΥΜΕΡΟ ΔΕΔΙΚΑΤΟ ΑΛΛΑ ΜΕΜΟΡΙΑ ΔΕΛ ΠΑΡΤΙΓΙΑΝΟ ΒΙΛΛ - ΥΡΒΑΝΙΟ ΛΑΖΖΑΡΟ

L'ATTACCO ALLA STORIA; per il governo i fascisti sono equiparabili ai partigiani.

La proposta di legge n. 2244 ha il fine di "riconoscere la qualifica di militari belligeranti a quanti prestarono servizio militare dal 1943 al 1945 nell'esercito della Repubblica sociale italiana (RSI)". Dopo il revisionismo (strisciante e non) dei tanti libri (compresi quelli di Pansa e Veneziani), delle operazioni mediatiche (la fiction su Mussolini, i programmi pseudo-storici come la Macchina del Tempo, le tavole rotonde sulle foibe e il film La luna nel pozzo, ecc...), arriva l'atto conclusivo dell'attacco alla storia. La storia di un paese che dopo quel settembre del 1943 aveva visto migliaia di giovani uomini e donne prendere la via della clandestinità per opporsi al regime fascista, per sfuggire al bando d'arruolamento, per rivendicare un'Italia libera dal fascismo e dal nazismo.

Le tante storie di sacrifici estremi, di vite spezzate, di lutti, di amici, di padri e di madri fucilati perché partigiani, perché comunisti. E oltre a loro, oltre ai partigiani, la gente comune; centinaia di migliaia di persone che la guerra non la vollero, non la votarono né la appoggiarono; la subirono unicamente. Un paese distrutto dalla furia nazifascista e dalle tante responsabilità dei Savoia e di Badoglio. E gli americani, i "liberatori"; anch'essi furono forza egemone che fin dalla data di sbarco nel sud influenzeranno, non poco, la vita della penisola.

A questo spaccato di storia i senatori di Alleanza Nazionale oppongono la teoria della "guerra civile" che mette sullo stesso piano vittime e carnefici. Secondo loro, da entrambe le parti (da quella partigiana, come da quella dei fascisti della RSI), si combattè per la patria. Ma questa è una finzione storica. In realtà la Repubblica Sociale Italiana nacque proprio per dare una continuità al primo fascismo: quello "sociale" che fu sabotato da Grandi, Bottai e Ciano con la destituzione e l'arresto di Mussolini il 25 luglio. Badoglio al suo posto. Gli italiani avrebbero voluto la pace ma poco dopo arrivò l'annuncio radiofonico dello stesso Badoglio: "la guerra continua al fianco dell'alleato germanico". In realtà l'intenzione di casa Savoia era quella di arrivare presto ad una pace; proprio per questo motivo Badoglio avviò, attraverso il generale Castellano, i contatti per l'armistizio. Le condizioni sono essenzialmente due; un ingente sbarco di forze alleate al sud e l'invio di 2.000 unità paracadutiste a difesa di Roma. Le intenzioni dei due alla guida dell'Italia furono unicamente quelle di mettersi in salvo e di farlo il più presto possibile. La riprova di questo atteggiamento vigliacco e infimo si ebbe in due momenti successivi. Il primo è l'approvazione delle condizioni, tutte americane, della pace. Badoglio infatti aveva riunito, per la relazione di Castellano (di ritorno dai negoziati di pace con gli alleati), il ministro degli esteri Raffaele Guariglia (nel dopoguerra sarà senatore per il partito monarchico), i generali Ambrosio e Carboni. Tutti e tre gli scongiurarono (con motivazioni diverse tra loro) di accettare le condizioni americane; sarebbe stato un

massacro sia per l'esercito (senza munizioni e carburante) che non avrebbe potuto difendere Roma dai tedeschi, sia per il controllo del territorio. Lo stesso giorno Badoglio accettò le condizioni (dopo il colloquio con Vittorio Emanuele II) ma l'attendismo nel quale si rifugiò era figlio dell'arrivismo e della paura di siglare con il proprio nome l'ennesima disfatta italiana. Proprio per questo provò a non dare a Castellano, in viaggio per Cassibile per concludere l'armistizio, una sua approvazione scritta. Questo fece innervosire molto gli americani (e anche gli inglesi) al punto che Eisenhower bloccò in extremis (quando arrivò finalmente il telegramma di Badoglio), la partenza di cinquecento aerei che avevano il compito di sbloccare la situazione con un'azione di forza (di bombardamento) su Roma.

Poi Badoglio e i Savoia scapparono a Napoli. Ma prima non impartirono nessun ordine alle forze armate (ecco il secondo comportamento vigliacco) che furono completamente allo sbando. Il cambio di potere coinvolse tutto l'apparato dirigenziale della classe politica e sociale; non a caso nell'entourage di Castellano compare il nome di Vito Guarirsi; un avvocato siciliano che divenne prima consulente dell'Eni e poi "l'eminenza grigia di tutta Sicilia" (come lo definiva Sindona) nell'affare Mattei. Le sue relazioni con la mafia non furono mai provate ma certo è che molti affari oscuri passarono attraverso di lui.

Ma torniamo all'8 settembre; alla data ufficiale dell'armistizio (quella reale è del 3 settembre) seguirono altri massacri. Il primo, ed identifica bene la situazione militare, fu quello di Cefalonia (in Grecia): un telegramma del generale Vecchierelli chiedeva di cedere le armi ai tedeschi e di porre fine alla guerra agli angloamericani. Un'assurdità. Proprio per questo motivo la divisione Acqui, comandata dal generale Gandin, non rispettò le disposizioni e il giorno 14 settembre procedette alla propria autodeterminazione; con il voto i soldati decisero sì di combattere ancora, ma contro i nazisti. Non arrivò nessun aiuto dall'Italia. La reazione di Hitler all'armistizio e il menefreghismo delle autorità italiane provocarono un massacro; la missione italiana in Grecia fu distrutta. I tedeschi continuarono le fucilazioni; morirono 9.500 soldati italiani su 11.500, e 390 ufficiali su 525. Era la guerra e quei soldati decisero di combattere. Vi è chi però da politico usa frasi, e rimescola le carte, con l'unico fine di arrivare ad una visione della storia strumentale ai propri interessi. Quando Ciampi, che è stato ufficiale dell'esercito regio mussoliniano in Albania contro i comunisti, parla di "primo episodio di resistenza" riferendosi a Cefalonia, lo fa in modo blasfemo per riabilitare non quella parte militare che insorse (che seguendo il ragionamento di Ciampi, se la guerra fosse finita in altri modi, avrebbe dovuto essere passata per le armi per tradimento e non rispetto degli ordini impartiti), ma quella che continuò a combattere (i repubblicani ne sono l'espressione unica). Anche in questo caso si usano fatti e contesti diametralmente opposti (i soldati a Cefalonia combatterono contro i tedeschi, i repubblicani al fianco del nazismo!) per riabilitare i repubblicani. Eppure oggi serve utilizzare i morti per tentare di spostare l'asse della storia. O come quando nel 2003 disse "l'8 settembre non fu la morte della Patria, perché allora la Patria si rigenerò nell'animo degli italiani che seppero essere, seppero sentirsi nazione". Ma la Patria a cui si riferisce Ciampi è il fascismo? Pare proprio di sì. E Ciampi non è nuovo a queste uscite a

favore del fascismo mascherato con i sinonimi di patria, libertà, sentimento nazionale. Come quando ad El Alamein ricordò i caduti dell'esercito di Mussolini e a Lizzano Belvedere rese omaggio ai fascisti fucilati dai partigiani. Il modello dell'equiparazione delle "vittime di tutti i totalitarismi" accoglie l'appello della destra radicale di riabilitare gli uomini di Salò. E' da ricordare che Ciampi non solo vinse un soggiorno di sei mesi nella Germania nazista, per essere stato lo studente modello alla Normale di Pisa sotto l'ideologo/filosofo del fascismo Giovanni Gentile, ma dopo l'8 settembre si arruolò nell'esercito monarchico di Badoglio.

Pochi giorni dopo l'armistizio, esattamente il 13 settembre, Mussolini fu liberato da un commando tedesco su ordine diretto di Hitler. Venne portato a Monaco di Baviera dove cercò di stringere le fila del partito; ritornando sui suoi passi partì proprio dal programma dei Fasci di combattimento del 1919. Poi il 17 proclamò la ri-nascita del partito e dieci giorni più tardi, il 27 istituì la sede della Repubblica Sociale Italiana a Salò. La scelta della cittadina avvenne, perseguendo molti interessi nazisti, per controllare il centro nord e le grandi aziende d'armi (Beretta). I ministeri erano così divisi; Mussolini (oltre che presidente era anche il ministro degli esteri), Graziani (ministro della guerra), Buffarini Guidi (ministro dell'Interno), Pellegrini (ministro delle finanze), Tarchi (ministro dell'economia), Pavolini (capo del neonato partito fascista). A Renato Ricci fu dato il comando della Guardia Nazionale Repubblicana, mentre il comandante Junio Valerio Borghese aveva libero spazio per il reclutamento e l'uso di una feroce milizia che saccheggiò, distrusse, fece stragi; la Decima Flottiglia MAS.

Ma non era l'unica formazione militare dell'Rsi. Nel dicembre del 1943 Mussolini incontrò Hitler per organizzare l'esercito; di ritorno dalla Germania Mussolini decise per l'arruolamento di 500.000 militari per la creazione di 25 divisioni (5 corazzate e 10 motorizzate). Poi sulla direttiva di Hitler il numero venne ridotto a 4 divisioni con unità a difesa del territorio. Ciò è indicativo di come la Rsi sia stata in gran parte frutto della volontà nazista e di Hitler (dei 250.000 arruolati con il Bando Graziani che prevedeva la pena di morte per i renitenti oltre 50.000 furono ceduti alla Luftwaffe). L'addestramento delle quattro divisioni (Littorio, Italia, San Marco e Monte Rosa) avvenne in Germania. Anche l'organizzazione delle divisioni venne fatta seguendo il modello delle Jager tedesche con un reggimento di artiglieria, due di fanteria con tre battaglioni, una compagnia di cannoni controcarro, reparti di supporto alla fanteria, alla ricognizione, alla comunicazione, all'approvvigionamento delle materie prime e cibo e al primo soccorso per un totale di circa 14.000 uomini. Che la Rsi fosse in tutto (o quasi) dipendente dal potere di Hitler lo dimostra anche la questione della formazione dell'aeronautica repubblicana. Quando il 23 settembre del '43 Ernesto Botto venne nominato sottosegretario all'aeronautica c'erano già altre due persone che agivano per il reclutamento. Erano il federmaresciallo Wolfram von Richtofen e il tenente Tito Falconi su ordine del federmaresciallo Albert Kesselring. Il che rende bene l'idea della dipendenza della Rsi da Hitler. Invece fu nominato sottosegretario alla marina Ferruccio Ferrini. All'interno del corpo, che trovò non poche difficoltà principalmente per il recupero dei mezzi, era considerata anche la formazione del principe Junio



Valerio Borghese. La Decima Flottiglia MAS era indipendente e autonoma nell'azione (pur comparando nell'organigramma della marina era considerata una forza a parte, sotto il controllo di Borghese). Fin dal '44, all'interno della struttura militare della Rsi, prendeva forma il progetto di Pavolini di un corpo politicizzato: le Brigate Nere. Ma soltanto dopo l'attentato a Hitler nel luglio e l'occupazione di Roma, Mussolini emanò un decreto per l'istituzione del corpo (prima c'era solo un campo di addestramento). Nel testo si agiva perchè "la struttura politico-militare del Partito si trasformasse in un organismo di tipo esclusivamente militare" formato dagli uomini tra i 18 e i 60 anni organizzati in Squadre d'Azione. Vi erano poi reparti speciali come quelli del battaglione Nuotatori Paracadutisti e del battaglione Vega. I "repubblicani" furono coloro che aderirono alla struttura militare della Rsi o a quella politica.

L'azione dei reparti era principalmente orientata contro la guerriglia partigiana e per l'attacco alle postazioni alleate. I repubblicani furono artefici di stragi, fucilazioni, paesi dati alle fiamme, saccheggi ed esecuzioni sommarie. Ecco una breve cronologia dei loro crimini. 1943. Il 19 settembre a Boves (CN) i repubblicani, assieme ai nazisti, prima uccidono 23 persone e poi danno fuoco alla città. Il 15 novembre a Ferrara i repubblicani uccidono per rappresaglia 11 persone. Il 28 dicembre a Campagne (RE) vengono giustiziati i sette fratelli Cervi. Il 2 gennaio '44 vede nuovamente Boves protagonista; rastrellamenti e ancora fuoco in città. Dieci giorni più tardi l'azione nazifascista si spinge in Val Grana (ancora rastrellamenti). 1944. Il 3 marzo a Prato vengono deportati in Germania 400 operai. A Cervanolo vengono fucilati 27 partigiani; è il 19 marzo. Cinque giorni più tardi (il 24) è la volta della strage delle Fosse Ardeatine. Il 28 marzo verranno fucilati al Martinetto (a Torino) otto componenti del comitato militare. Dal 6 all'11 aprile scatta l'operazione sull'asse Alessandria-Genova; sull'Appennino ligure si scatena la violenza fascista (170 partigiani uccisi e 140 mandati a morire nel lager). Il 13 a Vallucchio avviene un'altra strage; 108 civili vengono massacrati. Il 20 ancora azioni contro i partigiani nelle vallate cuneesi e il 23 a Trieste furono fucilati 53 persone. 4 maggio, Arcevia, un'altra strage di partigiani e civili. A Nicioletta, il 13 giugno, i nazifascisti uccidono 93 minatori e deportano 73 persone. Il 10 luglio a Verona vengono rastrelate e fucilate decine di persone. Carpi, 12 luglio: un'altra strage con 68 fucilazioni. Esattamente un mese dopo c'è Sant'Anna di Stazzema; un eccidio di 560 civili. Dal 14 al 21 ancora rastrellamenti in provincia di Cuneo, il 23 ci sono nella zona del Grappa; data anche della strage pistoiese di oltre 185 civili. Nel settembre di quell'anno ancora due azioni; quella di Bassano del Grappa (il 26 settembre vengono impiccati 31 uomini), e quella di Marzabotto (il 28 settembre il maggiore Reder distrugge il paese e uccide 1836 civili). Il 3 dicembre venne fucilato Duccio Galimberti. Questa è una cronologia storicamente errata perchè non tiene conto di centinaia di altre esecuzioni sommarie e fucilazioni (di partigiani e civili), ma è utile in questo contesto per comprendere la natura della Repubblica Sociale Italiana. Poi ci sono gli omicidi politici del fascismo; nel 1924 Matteotti, Amendola nel '38, Gramsci nel '38 (morì in carcere!). Questi sono solo i più noti; tanti altri e altre morirono per difendere il peso delle idee. L'arma della repressione produsse per gli antifascisti 5619 sentenze e 4596 condanne, con 31 condanne a morte eseguite e 27.735 anni di carcere. Sia per quello che furono e quello che rappresentavano (il primo fascismo), i repubblicani non centrano nulla con la democrazia, con la lotta di liberazione, con l'Italia. Furono piuttosto un'espressione di irriducibilismo mussoliniano totalmente dipendente dalle volontà naziste.

La crociata di Ciampi, e dei revisionisti, non ha una data di inizio. Potremmo farla risalire alla dichiarazione che riaprì il dibattito storico: il 15 ottobre del 2001 il presidente della repubblica inizia i suoi sproloqui sulla Resistenza e sulla Rsi. Dice "Anche i ragazzi di Salò volevano l'Italia unita". Poi continua il 14 ottobre del 2002 dicendo "I giovani di

Salò "sbagliarono", ma lo fecero «credendo di servire ugualmente l'onore della propria patria», animati da un sentimento di «unità» nazionale. Il giudizio storico sulla Repubblica di Salò «non può dimenticare» che «essa appoggiò, con la sua azione, la causa del nazismo. Anche se scelte individuali di adesione furono ispirate al convincimento di fare in tal modo il proprio dovere. Contro quella causa combatterono le forze armate italiane, rimaste fedeli al giuramento prestato, in consonanza d'intenti con la risorgente Italia democratica». Dichiarazioni farneticanti, assurde, prive di ogni responsabilità nei confronti della storia. Ma non è solo. Al suo fianco si materializzano personaggi di destra e di sinistra. Violante (ds) "Bisogna sforzarsi di capire, senza revisionismi falsificanti, i motivi per cui migliaia di ragazzi e soprattutto di ragazze, quando tutto era perduto si schierarono dalla parte di Salò e non di quella dei diritti e delle libertà". E poi ancora Scalfaro "Dobbiamo ricordare tutti quelli che hanno pagato quell'alto prezzo. Anche quelli che si batterono per ideali che non condividiamo. Solo il leale rispetto della verità può essere la base di una vera pacificazione". E c'è anche chi ha il coraggio di dire "io difendo Ciampi", il suo nome è Rosario Bentivegna e purtroppo è il vicepresidente dell'Anpi. Dalla parte di Ciampi si schierarono anche Fassino e Foa mentre per AN, e più in generale per la CDL, rimbombavano il nome di Marcello Veneziani e quello del ministro, ex repubblicano, Mirko Tremaglia che dichiarava "le parole di Ciampi sono il suggello, l'atto conclusivo della riconciliazione nazionale a cinquant'anni dalla guerra civile che vide da una parte i combattenti contro il nazifascismo e dall'altra i giovani della Repubblica sociale, comunque uniti dall'amor di patria".

La proposta di legge di alleanza nazionale, che approderà al senato l'11 e il 12 gennaio, porta i nomi di COLLINO, BALBONI, BEVILACQUA, BONATESTA, BONGIORNO, BOBBIO Luigi, BUCCIERO, CONSOLO, COZZOLINO, DEMASI, FLORINO, GRILLOTTI, GUBERT, MAGNALBÒ, MENARDI, MUGNAI, MULAS, PACE, PALOMBO, PEDRIZZI, PELLICINI, PONTONE, SALERNO, SEMERARO, TATO, TOFANI e ULIVI. E' divisa in due parti. 1 - soldati, i sottufficiali e gli ufficiali che prestarono servizio nella Repubblica sociale italiana (RSI) sono considerati a tutti gli effetti militari belligeranti, equiparati a quanti prestarono servizio nei diversi eserciti dei Paesi tra loro in conflitto durante la seconda guerra mondiale. 2 - I Distretti militari provvedono, ai sensi della presente legge, ad annotare sui fogli matricolari dei soggetti di cui all'articolo 1 il relativo servizio prestato, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge. La presente legge non presenta oneri a carico della finanza pubblica.

Con una elaborata costruzione storico/legale i promotori della campagna per l'equiparazione scomodano prima sentenze del Tribunale Militare del 1954, poi circolari del Ministero della Guerra del 1945 e poi persino l'articolo 40 della Convenzione dell'Aja; tutto per affermare che per i repubblicani la scelta di combattere fu fatta in onore dell'Italia perchè, secondo il loro punto di vista, il fascismo di Salò rappresentò la libertà. Dalla parte della sinistra riformista invece esiste la responsabilità di chi non ha voluto ereditare in toto la resistenza, ma utilizzarla come sponsor elettorale per poi scaricarla quando bisognava ammettere e giustificare l'uso della violenza come strumento politico per il raggiungimento della Liberazione. L'operazione revisionista è in primis responsabilità di quella classe politica che dopo aver lanciato i sampietrini da giovane ha ereditato la Resistenza come un fenomeno morto, storico, passato e quindi da sventolare come bandiera e da ricordare come radice del passato. Continuare la resistenza avrebbe voluto dire riposizionare la sinistra istituzionale in un contesto differente, rivoluzionario, antagonista. E quindi oggi, dopo che l'opposizione al neofascismo era sentimento di partito più che di ideale, le tesi riformiste di destra e di sinistra dopo percorsi differenti si riuniscono nel coro di apocalittici e revisionisti appelli all'egualianza tra partigiani e fascisti. Come se nulla fosse successo, come se le scelte dell'uno e dell'altro fossero frutto di altrui volontà, come se le morti e la devastazione del

paese fosse conseguenza di una paurosa carestia e non di una guerra combattuta sui principi del razzismo, dell'imperialismo, del capitalismo. Pavese quando dice "i morti sono tutti uguali" sbaglia e di grosso. Semmai la morte è uguale per tutti, ma i morti, le loro vite, le scelte e i percorsi sono differenti; caratterizzano e rendono vivi i colori del pensiero umano e del suo agire. I diessini con la storia delle foibe hanno oscurato una realtà; quella di migliaia di uomini e donne che combatterono il nazifascismo in Jugoslavia, quella dei crimini di guerra commessi dall'esercito italiano, quella di oltre 300.000 morti per il nazifascismo solo in quel territorio. Ma la chiara volontà di prendere le distanze dai titini ha il significato, per la sinistra riformista, di non essere omologati come (post)comunisti. L'ultimo attacco arriva da Massimo D'Alema che rimette in discussione persino l'uccisione di Mussolini.

L'atteggiamento della destra oltranzista e filofascista, depurtasi a Fiuggi (nel congresso che sancì la metamorfosi solo mediatica di AN da partito fascista a "democratico ed europeo"), e quello della sinistra sempre di più vicina a modelli di tipo inglese o americano (invece di essere fiera della grande storia dei comunisti d'Italia), si uniscono per calpestare i sacrifici dei partigiani. E ora pensiamo un secondo a loro, ai partigiani. Hanno combattuto, molti di loro sono morti per liberare il paese, hanno subito lutti per la scelta che fecero, hanno visto la Liberazione e poi subito dopo i fascisti nuovamente al potere, la burocrazia fascista riabilitata e rimessa al posto di comando, hanno visto rinascere l'Msi e sigle nere dell'eversione, poi la polizia di Scelba e Tambroni contro i partigiani, contro gli operai, contro gli studenti. Hanno visto trasformarsi la strategia della tensione in quella del terrore di stato il 12 dicembre a Milano. Poi tante bombe, le stragi, i poteri occultati di comando (dove fascisti e capitale si sedevano allo stesso tavolo), poi cambi di governo, repressione, usati come merce di scambio per pochi voti, poi ancora nuove sigle della destra radicale e una classe politica cancellata (o ridotta) dalle tangenti, dall'uso personale della politica, poi il revisionismo da destra e da sinistra.

Di fronte a questi ragionamenti non si può che equiparare, seppur con finalità e metodi differenti, la destra alla sinistra riformista. Non solo è importante ribadire che il ddl 2244 è sbagliato perchè va contro la storia stessa del paese, ma che il revisionismo non deve e non può passare. Bisogna raccogliere l'eredità lasciata dai partigiani e renderla viva nella lotta e nella rivendicazione dei diritti, bisogna riscoprire la capacità di essere "soggetto sociale" e soprattutto protagonista e non solo protagonista a pagamento degli squallidi spettacoli d'amministrazione della cosa pubblica. Bisogna rivendicare l'azione di liberazione e agire col presupposto di essere capaci e pronti a saper autodeterminare la propria vita. Senza memoria non c'è futuro, senza lotta non c'è presente.